

Gli eroi ignorati dell'ultima carica di cavalleria

TORINO, 11 settembre 1943. I tedeschi hanno da poco occupato la città e stanno deportando i soldati italiani sbandati dopo l'armistizio del giorno 8. Sono quasi le tre del pomeriggio quando fra corso Stupinigi (oggi corso Turati) e via Sacchi, all'altezza del cavalcavia di corso Sommelier, compare una colonna di dragoni del Nizza Cavalleria.

Sono a cavallo, disarmati e scortati dai militari di Hitler a bordo di camionette. Li stanno conducendo a Porta Nuova, da dove partiranno sui treni per i campi di concentramento in Germania.

UN GRUPPO di donne torinesi, che sa che cosa sta succedendo, si è radunato intanto in corso Sommelier. Madri, mogli, sorelle, cittadine comuni, assistono al passaggio dei soldati. A un tratto cominciano a gridare loro di scappare. Allo scopo hanno lasciato aperti i portoni delle case vicine. Approfittando dell'arrivo del trenino di Orbassano, le donne buttano dei sassi per fare imbizzarrire gli animali e creare il caos propizio per la fuga. A quel punto, allora, i dragoni decidono di muoversi.

Parte la carica. Con i loro cavalli si gettano all'impazzata in mezzo ai tedeschi, che rispondono sparando. I nostri cercano rifugio negli edifici attigui; la gente del quartiere li mette in salvo. Negli occhi dei torinesi e degli invasori si fissa quell'immagine: l'ultima carica del Nizza Cavalleria, l'ultima nella storia della cavalleria italiana.

Una nazione che si rispetti e che, soprattutto, abbia rispetto per la memoria e per la verità storica, avrebbe da tempo immortalato la carica disperata dei cavalleggeri del regio esercito. Invece questa pagina nobile ed eroica è stata completamente dimenticata, tanto che non appare nei libri di storia e neppure negli archivi regimentali. Gli storici e le autorità militari hanno preferito collocare l'ultima carica della nostra cavalleria durante la guerra di Russia, nell'agosto del 1942, o, tutt'al più, nella campagna di Jugoslavia, nell'ottobre di quel '42. Non è così. L'episodio torinese, quanto fece il Nizza Cavalleria nel settembre del '43, sono emersi per la prima volta diversi anni fa. Fu lo scrittore Oreste Del Buono, che teneva su "La Stampa" una bella rubrica di corrispondenza con i lettori, a portarli alla luce in seguito alle lettere inviategli da alcuni protagonisti dei fatti. Poi il silenzio li inghiottì nuovamente.

Adesso, in occasione del settantesimo anniversario dell'8 settembre '43 e dell'inizio della Resistenza, viene ricordata meritoriamente dallo scrittore e giornalista Claudio Canal, che la racconta sulla sua pagina di Facebook. Si farà di più: mercoledì prossimo, per l'appunto l'11 di settembre, l'estrema carica del Nizza Cavalleria sarà celebrata alle 18.30 sotto i portici di via Sacchi, all'angolo con via Governolo, con una cerimonia «semplice ed autogestita». Come autogestito e semplice, nel senso dell'umano afflato di libertà, fu il comportamento dei cavalleggeri italiani.

ULTIMA CARICA CONTRO I NAZI

STORIOGRAFIA DAL BASSO

l'unica foto autentica, pare, dell'ultima carica della cavalleria italiana, scattata all'alba del 24 agosto del 1942 nei pressi del villaggio di Izbuscenskij, poco lontano dal Don, da *Carlo Comello*, che allora aveva 22 anni e faceva parte del reggimento *Savoia Cavalleria*.

I manuali di storia militare la ricordano come l'ultima carica della cavalleria italiana, quella avvenuta settanta anni fa [*ormai ottanta*], durante l'invasione dell'Unione Sovietica. Esattamente il 24 agosto 1942 a

Izbuscenskij da parte del reggimento *Savoia Cavalleria*.

Se si cambia manuale si apprende che l'ultimissima sia invece stata in Croazia, a **Poloj**, contro i partigiani, il 17 ottobre dello stesso anno, da parte del reggimento *Cavalleggeri di Alessandria*.

Nell'attesa che gli storici militari si mettano d'accordo possiamo vederci su *Youtube* un non eccelso film del 1952 con un improbabile [Domenico Modugno](#) che canta Calabrisella.

Se invece ci interessa una storiografia speciale, ci tocca sfogliare *La Stampa* di vent'anni fa. *Oreste del Buono*, che era titolare di una fortunata rubrica di *lettere a O.d.B.*, aveva evocato l'ultima carica e il 12 settembre gli scrive il "**Cap. Magg. Gamba Dino**" che dà il via ad una bellissima ricostruzione di un evento ignoto e che per gli storici accademici sarebbe rimasto tale fino ad oggi [attendo smentite]:

L'ultima carica

Mi dispiace dover contraddire l'articolo descritto dal generale Emilio Grimaldi su *La Stampa* del 19 settembre, ma l'ultima carica della cavalleria avvenne l'11 settembre 1943.

Cito l'avvenimento: il 10 settembre il Reggimento Nizza Cavalleria, appena arrivato dalla Francia, viene fatto prigioniero e disarmato dalle truppe naziste nella caserma Morelli di Popolo in corso Stupinigi (ora corso Unione Sovietica). L'11 settembre, al mattino, verso le ore 9 i tedeschi portano via tutti gli ufficiali con i camion per trasferirli in Germania (in seguito sapemmo che si erano liberati, salvando pure lo stendardo).

Nel pomeriggio, sempre dell'11 settembre, verso le ore 15 veniamo incollonati tutti quanti, dragoni e qualche sottufficiale con relativi cavalli (circa 500) per andare alla stazione, destinazione Germania. A questo punto il comandante tedesco commise un grave errore, facendoci salire in sella.

In corso Unione Sovietica, un po' prima di corso Dante, un nostro commilitone fuggì in una casa diroccata dai

bombardamenti. I tedeschi reagirono sparando senza però riuscire a colpire il fuggitivo, ma con il risultato di spaventare i cavalli.

In quel frangente capimmo che, se avessimo caricato le camionette dei tedeschi, ci saremmo potuti liberare senza subire pesanti perdite.

Così fu: di comune accordo spronammo i cavalli al galoppo, caricando e travolgendo i numerosi soldati di scorta che sparavano in modo disordinato, confusi dalla nostra sortita. Non potemmo combattere perché non avevamo armi, avevamo però i nostri fieri cavalli che con falcate poderose ci portarono fuori del tiro nemico fino in corso Vittorio, riconquistando così la libertà e l'orgoglio di aver sconfitto il nemico.

Questa carica non è riportata in nessun diario reggimentale ed è passata inosservata in mezzo a tutti quei momenti difficili e tristi perché i protagonisti erano in gran parte soldati semplici e graduati di truppa. Ma secondo me questa è l'ultima vera carica della cavalleria italiana.

cap. magg. **Gamba Dino**, Torino
(classe 1917)

Gentile signor Gamba, la ringrazio per questo ricordo. L'episodio è veramente degno di venir recuperato e inserito nelle cronache di quasi mezzo secolo fa. Questa impresa di comune accordo tra uomini e cavalli ha una sua bellezza, una sua forza, una sua grazia che meritano di esser rivissute nei particolari. C'è qualche reduce da quell'ultima carica che si senta di testimoniare? Ci scriva: dopotutto si tratta di colmare una lacuna della storia patria. [o. d. b.]



Come un fiume carsico di **storiografia spontanea**, la settimana successiva O.d.B. pubblica le lettere seguenti:

Il ragazzo che gridò

Gentilissimo signor Del Buono, riguardo alla lettera pubblicata il 12 ottobre sull'ultima carica del Nizza Cavalleria, la pregherei, se rientra nella sua discrezione, di valutare questa mia. Dopo tanti anni, ritengo di aver fatto il mio dovere di cittadino.

L'11 settembre 1943 avevo 19 anni e abitavo con i miei familiari in corso Stupinigi n. 5 che dopo la guerra si chiamò corso Unione Sovietica, oggi Turati. La casa al numero 5 era una piccola casa antica, un po' sbrecciata e fatiscente. Io abitavo al pianoterra, accanto al portone di entrata e quel pomeriggio vidi davanti a me una lunga colonna di cavalleggeri italiani disarmati in marcia verso la stazione di Porta Nuova. C'erano una camionetta di tedeschi al principio, una alla fine e un'altra andava su e giù lungo la colonna. A un tratto la marcia fu fermata, la colonna fu divisa dall'ufficiale tedesco, poiché sopraggiungeva un tram in corso Sommeiller e si immetteva nel cavalcavia che va in via Nizza. La camionetta tedesca si trovava in quel momento all'inizio di via Sac-

chi e il passaggio del tram nascose agli occhi dell'ufficiale tedesco la colonna in corso Stupinigi.

In un balzo di altruismo, senza pensare al pericolo, alzai le braccia e gridai ai militari che mi erano davanti: «Fuggite, fuggite, venite dentro casa». Un primo soldato si buttò giù dal cavallo e fu seguito da una ventina d'altri. In cinque si precipitarono sotto i letti di casa mia, altri infilarono le scale della cantina e sparirono. Tornai sul portone e una raffica di mitraglia mi sfiorò, conficcandosi nel legno del portone.

A terra in mezzo al corso giacevano alcuni cavalli uccisi dalle sventagliate dei tedeschi. Ormai i soldati, chi a piedi, chi a cavallo eran già tutti fuggiti. Alcuni civili che avevano assistito ai fatti si procurarono coltelli, forbici, ferri e assalirono i cavalli ormai morti, tagliando pezzi di carne e un tale con le mani grondanti sangue me ne dette un pezzo di tre o quattro chili. Allora, vi era molta fame e la carne non si vedeva da un pezzo. Spero che qualche soldato di allora sia ancora vivo e possa ricordare. Da parte mia sono lieto di ricordare di

avere dato nel mio piccolo un contributo alla solidarietà umana...

Aldo Bonatesta (classe 1924)
Torino

Le ragazze che li salvarono

Caro OdB, c'ero anch'io. Finisco in questo momento di leggere la lettera sull'ultima carica del signor cap. magg. Dino Gamba di Torino. Ho pianto con tutto il mio cuore. Sono una donna, ma non per questo me ne sono stata alla finestra a guardare. La carica del Nizza Cavalleria l'abbiamo vissuta in molti.

Quando nel 1940 scoppiò la guerra avevo 15 anni, la mia famiglia appartiene alla gente che si spezza ma non si piega, con due zii morti in combattimento, uno zio confinato in un'isola per 22 anni, mio padre riuscito a rifugiarsi all'estero nel momento in cui venivano ad arrestarlo in casa. La nostra casa era sempre sotto controllo. Preciso che siamo cristiani cattolici, ma il nostro grande torto era che eravamo amici degli ebrei, molti

dei quali abbiamo salvato, abitando in una casa detta la Casa degli Ebrei. I tedeschi ci sguazzavano. Tutti i giorni avevamo le loro visite sgradite.

Mi scusi, signor Del Buono, per il preambolo. L'11 settembre 1943 avevo 18 anni. La nostra casa era tra corso Sommeiller e corso Stupinigi. Sapevamo che i militari del Nizza Cavalleria li portavano incolorinati a Porta Nuova, destinazione Germania. Noi donne, madri, figlie, zie, nonne, cugine, amiche, passata parola, ci raggruppammo all'angolo di corso Sommeiller con tanto di sassi da buttarli per fare imbizzarrire i cavalli.

In quel momento, fortuna volle che arrivasse il trenino per Orbassano e si dovesse fermare proprio davanti al cavalcavia di corso Sommeiller. Noi donne a urlare ai soldati: «Scappa, scappa». Avevamo lasciato i portoni aperti e così molti si rifugiarono da noi. Li nascondemmo anche nelle soffitte, nelle grondaie, molti eran feriti alle gambe, alla testa. Li abbiamo medicati, gli abbiamo cercato abiti borghesi e ne abbiamo sotterrato nella notte le divise. Non po-

tevamo bruciarle. I tedeschi se ne sarebbero accorti dal fumo.

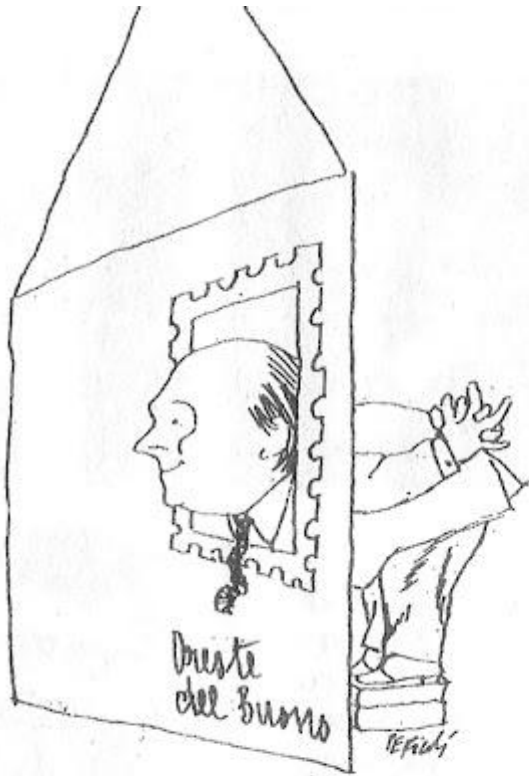
Tutti i giorni, più di prima, venivano i tedeschi a rovistare l'edificio dalle cantine alle soffitte e noi donne a fare le gentili (tremando). Il marciapiede davanti alla casa, le vie del vicinato erano impraticabili tanti erano i cavalli morti. Quando i militari furono in grado di camminare, li accompagnammo a Porta Nuova, erano della provincia di Vercelli, di Novara eccetera, come fossero i nostri fidanzati li abbracciammo e bacciammo.

Finita la guerra, Natale 1945. Riceviamo un pacco da Vercelli, apriamo, conteneva 20 kg di riso! Il biglietto d'accompagnamento diceva: «Ai nostri Salvatori con tutto il cuore». Sei firme con solo il nome, il cognome non conta in questi casi...

Rosa Maria Gariglio Pautasso
Torino

La ringrazio per aver pubblicato

Egr. sig. De Buono, ho letto sulla *Stampa* dell'ultima carica della Caval-



leria. Mi trovai coinvolto anch'io con un reparto di Artiglieria someggiata che venne inviato nella caserma Morelli la notte tra il 9 e il 10 settembre 1943, e anch'io venni preso l'11, con tutti gli ufficiali, ma riuscii poi a fuggire. Le unisco la cronaca di quei giorni scritta molto tempo dopo.

Purtroppo i soldati del mio reparto vennero invece inviati in Germania, da cui alcuni non sono tornati: essi avevano fatto la guerra sul fronte occidentale e in Albania con i muli e i carriaggi della prima guerra mondiale di cui erano ancora dotati. La ringrazio per aver pubblicato la lettera del

cap. magg. Gamba e la prego di gradire i miei saluti migliori...

Carlo Franco Giorgini
Torino

Gentili signori Bonatesta, Pautasso, Giorgini sono io a ringraziarvi di tutto cuore per avere risposto al mio invito a collaborare. Questa storia dell'ultima carica a Torino è così piena di umanità e di ribellione al destino che ne ho voluto saper di più. Ora, per merito vostro, il panorama e la sequenza dei fatti mi sono maggiormente chiari e consistenti come storia della vita di una città.

Raccontare la propria città può essere un antidoto ai tempi difficili. Ricordare la vostra città, la sua ribellione alla congiura degli eventi, può significare anche la forza di ritrovare la capacità di guardare il presente, la forza di cercar di intuire il futuro. C'è sempre tempo per arrendersi. Prima è meglio tentare di sfuggire alla morsa. [o.d.b.]

Colpito da questo **antinazismo ippico** O.d.B. non poté fare a meno il 15 novembre successivo di pubblicare una sintesi:



LA STAMPA

Nizza cavalleria l'11 settembre '43
Testimonianze dei nostri lettori

Ultima carica contro i NAZI

erano a tracolla e carabina.
"Alcune di smobilitazione
reggimento Nizza Cavalleria
(la divisa è del 1840)

l'11
19
avo
fa-
or-
ti al
Era
ola
un
sta
nte,
al
ac-
zione d'entrata
eraggio vidi da-
una lunga co-
avvelleggieri ita-
nati in marcia verso
di Porta Nuova, mi
ato Aldo Bonatesto,
na camionetta di te-
esta alla colonna e
amicocetta andava su
a un tratto la colonna
armata, poiché ve-
eva un tram in corso
e si insubiettava nel



Ornato
del fuoco.
Dalle lettere
alla sua rubrica
ricevo
la rievocazione
di una pagina
di Storia

un secondo tempo, seppi che i nostri dragoni nel pomeriggio di quel giorno vennero costretti dai tedeschi, sotto la minaccia delle armi, a trasferirsi, in sella ai propri cavalli, anch'essi allo scalo ferroviario con destinazione i campi di concentramento tedeschi. L'episodio verificatosi nel tragitto dalla caserma Murelli di Popolo allo scalo ferroviario descritto dal signor Gamba può pertanto a buon darsi essere annoverato come "l'ultima carica" della nostra gloriosa Cavalleria determinatasi al termine della disastrosa Seconda Guerra Mondiale".

Di tutte le lettere che mi sono state scritte, quella che più mi ha commosso e mi ha veramente gratificato per aver contribuito a questa ricostruzione dei lettori, è stata ancora una lettera da Torino in data 31 ottobre 1982: «Signor Del Buono, non solo cavalli morti sono rimasti sulla strada, ma anche ragazzi feriti che, grazie alla generosità e coraggio di medici, suore e infermieri del vicino ospedale Maurizio sono stati soccorsi, ricoverati, curati e poi nascosti ai tedeschi tornati per riprenderli. Uno di questi feriti mio fratello, cap. mag. Ceppa Mario, classe 1916, purtroppo gravissimo decedette l'indomani, 12 set-

zarriti. Le dirò di più, uno di quei cavalleggeri fu disarcionato davanti al portone della mia abitazione, lo feci entrare, per fortuna non era ferito. Appena venuta la calma gli diedi abiti borghesi perché potesse raggiungere il suo paese. Ora sono molto vecchia, ma quel giorno lo ricordo perfettamente»

accosciato per terra, falciato dalla mitraglia. Del militare del Nizza Cavalleria, nessuna traccia. In quel tempo la fame era tantissima. Avevo dimestichezza con i coltelli a motivo del mio mestiere di macellatore e, in pochi minuti, attorniato da decine di persone in attesa dei treni per lo sfollamento quoti-

In quest'articolo O.d.B. aggiungeva altro prezioso materiale in forma di lettera:

*"io allora abitavo in via Sacchi al numero 22 e ho assistito a quel galoppo di cavalli imbestialiti. Le dirò di più, uno di quei cavalleggeri fu disarcionato davanti al portone della mia abitazione, lo feci entrare, per fortuna non era ferito. Appena venuta la calma gli diedi abiti borghesi perché potesse raggiungere il suo paese. Ora sono molto vecchia, ma quel giorno lo ricordo perfettamente" **Angela Colombo**, 4 ottobre;*

*"Il commilitone di cui si parla e che riuscì a fuggire dando in qualche modo la spinta agli altri è un mio carissimo cugino. Si chiama Mario Donetti e vive a Romagnano Sesia, in provincia di Novara. Nella casa in cui fuggì delle persone lo accolsero, gli fornirono abiti borghesi per poter tornare al suo paese dove si unì ai gruppi partigiani della Valsesia" **Carla Chierotti**, Torino;*

*"Allora avevo 17 anni, in quei giorni del settembre '43 ero impegnato, per così dire, a 'saccheggiare' le caserme abbandonate dal nostro esercito, alla ricerca e al recupero di armi. In corso Vinzaglio, angolo corso Vittorio, ebbi ad assistere ad una sparatoria: una camionetta di tedeschi inseguiva un drappello di dragoni a cavallo, sparando raffiche di mitraglia. Questi al galoppo sfrenato si divisero e un piccolo gruppo si diresse verso via Cernaia. Di corsa mi portai in quella direzione e, giunto nei pressi della stazione di Porta Susa, vidi un cavallo accosciato per terra, falciato della mitraglia. Del militare del Nizza Cavalleria, nessuna traccia. In quel tempo la fame era tantissima. Avevo dimestichezza con i coltelli a motivo del mio mestiere di macellatore e, in pochi minuti, attorniato da decine di persone in attesa dei treni per lo sfollamento quotidiano, di quella preziosissima carne (che andavo distribuendo ai presenti) non rimasero che le interiora e le ossa di grandi dimensioni. Poi scomparvero anche quelle" **Piero Cordona**, ex gappista.*



"Quale ex ufficiale del Reggimento Nizza Cavalleria ho partecipato all'episodio descritto dal signor Gamba e pertanto non posso che confermare i fatti ricordati. Il mattino dell'11 settembre 1943, noi, ufficiali del Nizza Cavalleria, ormai prigionieri dei tedeschi nella caserma Morelli di Popolo, a causa dell'errata e fraudolenta segnalazione dell'allora comandante della piazza di Torino al nostro comandante il reggimento, colonnello Gerardo Branca, fummo costretti nel nostro Circolo Ufficiali a deporre le pistole d'ordinanza; dopo di che, così disarmati, fummo invitati a salire su dei camion per essere trasferiti, sotto scorta armata, alla stazione Centrale, su un convoglio ferroviario diretto in Germania. Da notizie pervenuteci in un secondo tempo, seppi che i nostri dragoni nel pomeriggio in quel giorno vennero costretti dai tedeschi, sotto la minaccia delle armi, a trasferirsi, in sella ai propri cavalli, anch'essi allo scalo ferroviario con destinazione i campi di concentramento tedeschi. L'episodio verificatosi nel tragitto dalla caserma Morelli di Popolo allo scalo ferroviario descritto dal signor Gamba può pertanto a buon darsi essere annoverato come 'L'ultima carica' della nostra gloriosa Cavalleria determinatasi al termine della disgraziata Seconda Guerra Mondiale!..." **Giorgio Stampacchia**, Treviso;

"Signor Del Buono, non solo cavalli morti sono rimasti sulla strada, ma anche ragazzi feriti che, grazie alla generosità e coraggio di medici, suore e infermieri del vicino ospedale Mauriziano sono stati soccorsi, ricoverati, curati e poi nascosti ai tedeschi tornati per riprenderseli. Uno di questi feriti, mio fratello, cap. magg. Cappa Mario, classe 1916, purtroppo gravissimo, decedette l'indomani, 12 settembre 1943. Noi familiari, sfollati, solo il 13 venimmo a conoscenza della sua morte, ma non di come fosse avvenuta, e non potemmo che provvedere ai funerali, naturalmente come di un civile. Ora, grazie a lei ed alle lettere pubblicate nella sua rubrica, ho potuto contattare il cap. magg. Gamba Dino, che conosceva mio fratello molto bene, avendo trascorso con lui vari anni di vita militare e che lo riconobbe ormai morente al Mauriziano, e così con grande commozione e conforto ho conosciuto finalmente i particolari degli ultimi avvenimenti della vita di mio fratello.

Ormai della famiglia sono rimasta solo io e voglio dirle tutta la mia gratitudine. **Maria Cappa Mombalero**



Porta san Paolo, Roma, luglio 1960

Nel **1999** sul settimanale locale *L'Eco del Chisone*, di Pinerolo, dove tenevo una rubrica, proponevo alcune riflessioni:

Sta per essere smobilitato il più antico reparto dell'esercito italiano, piange il TG Uno. Il *Nizza Cavalleria*, storicamente di stanza a Pinerolo, in provincia di Torino. Questioni di bilancio, pare. Un reggimento "onusto" di storia, si dice in queste occasioni. *Belle époque* e "l'ultima carica" durante la seconda Guerra Mondiale.

Belle époque. 10 luglio 1909, *La difesa Operaia*, locale periodico socialista, scrive:

A Pinerolo potete attaccare qualsiasi istituzione e ve la caverete sempre liscia; ma provate un po', se ne avete il coraggio, a dire tutte le sfacciate prepotenze quotidiane compiute dai gallonati! Non vi è permesso.

Il settimanale cattolico *L'Eco del Chisone* del 9 maggio 1917, rende note le proteste popolari di piazza contro gli ufficiali di cavalleria che ad ogni occasione sguainano le sciabole contro i "borghesi", colpevoli di non cedere il passo, tanto che il deputato giolittiano Grosso-Campana invierà alla presidenza della Camera la seguente interrogazione: ***Al Ministro della Guerra per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde impedire il ripetersi della disgustosa scenata avvenuta in Pinerolo fra pacifici cittadini ed ufficiali di cavalleria che, richiamati all'osservanza della legge, credettero rispondere facendo uso delle sciabole.***

Settant'anni dopo l'amministrazione di centro sinistra sarà orgogliosamente felice di battezzare Pinerolo, ***Città della Cavalleria***, in nome dell'onore maschile, della virilità, della gerarchia, dell'obbedienza cieca, della guerra ecc.

Ultima carica: Una lapide di retorica contorta presso il *Museo della Cavalleria*

di Pinerolo celebra le "ultime cariche" in Unione Sovietica. Nessun accenno, ovvio, alla stupidità e alla irresponsabilità di questa **fascista guerra di aggressione** che costò, per la sola parte italiana, 12.000 morti in battaglia, 70.000 "dispersi" e 27.000 morti nei campi di prigionia sovietici.

A questo punto richiamavo la vicenda riproposta da Oreste Del Buono e ricordavo che l'**ultima carica** era forse stata quella a Porta San Paolo a Roma nel luglio 1960 contro la **manifestazione antifascista** [vedi qui].

Venivo, nel mio piccolo, duramente criticato dal Generale direttore del *Museo della Cavalleria* di Pinerolo che ribadiva come le *vere ultime cariche* fossero quelle del Regio Esercito in formazione regolare *con squilli di tromba ecc.* e **non quella fuga collettiva e scomposta, senza armi e senza capi** di cui testimoniava il caporal maggiore Gamba Dino.

Generale contro Caporal Maggiore

Nel settembre **2013** attraverso il mio blog e i social proponevo questo micro **flash mob**, ripreso da *La Repubblica* e ignorato da *La Stampa*:

Nel pomeriggio dell'11 settembre 1943 i componenti del reggimento *Nizza Cavalleria*, soldati appiedati, disarmati e 500 cavalli, vengono tradotti dai tedeschi a Porta Nuova per essere deportati sui treni in Germania.

All'altezza di via Sacchi qualche soldato dà la carica, i cavalli eseguono, i tedeschi sono colti di sorpresa, i soldati si infilano sotto i portici nei portoni dei palazzi. Vengono aiutati e nascosti dagli inquilini. I tedeschi reagiscono rabbiosamente.

Mecoole di' 11 settembre prossimo alle ore 18,30 sotto i portici di via Sacchi, angolo via Governolo, ci sarà una semplice ed autogestita cerimonia di memoria di questa Ultima Carica.